

CAMPANIA COME SARDEGNA E TOSCANA IMPUGNANO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

PER I CAMPANI RECORD DI FIRME. DICONO NO ALLA LEGGE CALDEROLI ANCHE EMILIA ROMAGNA E PUGLIA. DISAGIO PER I CALABRESI CHE CHIEDONO MODIFICHE redazione E’ stato notificato questo pomeriggio alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il ricorso con il quale la Regione Campania, rappresentata dal Prof. Francesco Marone, Ordinario di Diritto costituzionale e di giustizia costituzionale presso l’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, in affiancamento all’Avvocatura regionale, chiede alla Corte Costituzionale di dichiarare la illegittimità costituzionale della legge Calderoli sull’autonomia differenziata (legge 26 giugno 2024, n. 86, pubblicata nella G.U.R.I. del 28 giugno 2024, n. 150). I MOTIVI DEL RICORSO CAMPANO A sostegno della richiesta, il ricorso si articola in quindici motivi, riferiti sia al procedimento delineato dalla legge Calderoli per la sottoscrizione delle intese con le singole Regioni, sia ai contenuti e agli effetti delle stesse intese e ai presupposti per l’attribuzione di forme di autonomia più ampie, connessi alla determinazione dei LEP. Tra i principali motivi di illegittimità, si denuncia: – che la legge consente una devoluzione di competenze alle Regioni così ampia ed incontrollata, anche in materie riguardanti diritti fondamentali e servizi di civiltà – come la sanità, la scuola pubblica, la previdenza integrativa, la protezione civile- da minare la stessa sovranità dello Stato e rompere l’unità nazionale e l’eguaglianza dei cittadini delle diverse aree del Paese. Si rileva che, come autorevolmente affermato dal Vice Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Prof. Paolo Maddalena, la legge costituisce “un enorme pericolo per l’unità giuridica e economica dell’Italia” (P. MADDALENA, L’autonomia regionale differenziata, solidarietà e territori, in Elementi giuridici per difendere la Costituzione Il Sole24 ORE, pag.12); -che il ruolo del Parlamento, unico garante dell’unità nazionale e dell’interesse generale, è del tutto svilito, in favore del Presidente del Consiglio dei Ministri, al quale viene affidato in esclusiva il potere di limitare l’oggetto delle intese; – che, in contrasto con le norme costituzionali, che espressamente subordinano l’autonomia differenziata all’attuazione delle misure perequative previste per il superamento dei divari territoriali e al concreto finanziamento e attuazione dei LEP, la legge contiene mere affermazioni di principio sulla determinazione dei LEP, come confermato dalla espressa previsione di invarianza finanziaria; – che le modalità attuative dell’art.116, comma 3 della Costituzione adottate dalla legge Calderoli ne tradiscono in realtà lo spirito, in quanto, invece di consentire un decentramento di funzioni in ottica di snellimento e di efficienza, determinano un sistema iniquo, volto a realizzare non un progetto “di autonomia, fattispecie lecita, ma più correttamente di secessione, evento illecito, che si colloca fuori dell’ordinamento costituzionale”, come efficacemente segnalato in sede di audizione sul disegno di legge dalla prof.ssa Giovanna De Minico, ordinaria di diritto costituzionale presso l’Università Federico II di Napoli; – che vi è una gravissima violazione dei principi di legalità, in quanto la individuazione dei LEP viene affidata al Governo senza predeterminare alcun principio o criterio direttivo, in contrasto con la Costituzione; – che si affida l’intesa ad una trattativa con il Governo, mortificando il ruolo delle Conferenze, in violazione del principio di leale collaborazione e impedendo di verificare le ricadute dei singoli percorsi sull’insieme delle Regioni e su tutta la rete delle autonomie locali. IL RECORD CAMPANO Ormai in Italia si avvia a raggiungere e superare il milione di sottoscrizioni a favore del referendum entro l’autonomia differenziata. La campagna referendaria è partita da un mese (quella online dal 26 luglio) e sta registrando una grande partecipazione. La prima tra le Regioni italiane, con 97mila firme digitali e più di 13mila firme raccolte ai banchetti”, fa sapere la Cgil locale, è la Campania. IL RICORSO DELLA SARDEGNA

La Regione Sardegna ha varato la delibera con cui impugna davanti alla Corte Costituzionale la legge sull’autonomia differenziata: il provvedimento è stato approvato in tarda mattinata dalla giunta della governatrice Alessandra Todde. Secondo l’esecutivo sardo, il contenuto della legge “appare lesivo per l’autonomia regionale sia nella sua interezza che anche per una serie di specifici motivi che riguardano, in particolare (ma non solo), singolarmente gli artt. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11”. Nel provvedimento di 55 pagine che contiene il ricorso alla Corte Costituzionale vengono enunciati i principali punti dell’impugnazione. Secondo la Regione sarda la legge viola l’art. 116, comma 3 della Costituzione, eccedendo i limiti previsti per l’autonomia differenziata, e anche il principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni, non prevedendo adeguate forme di coinvolgimento delle stesse Regioni nel processo. Inoltre, così come formulata, la legge consentirebbe il trasferimento di intere materie alle Regioni, anziché solo di “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia”. “La delega al Governo per la determinazione dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) è carente di principi e criteri direttivi – spiega la giunta Todde – Viola le prerogative delle Regioni a statuto speciale, in particolare della Sardegna, e non rispetta le procedure previste dallo Statuto speciale della Sardegna per il trasferimento di funzioni e risorse e rischia di accentuare i divari territoriali e violare i principi di solidarietà e uguaglianza”. Il ricorso argomenta nel dettaglio come “questi vizi di costituzionalità ledano le competenze e l’autonomia della Regione Sardegna”, che chiede quindi l’annullamento totale o parziale della legge. “Un atto di grande coraggio e forza politica”, esulta Giuseppe Conte che legge nella mossa della governatrice pentastellata sarda “un messaggio chiaro indirizzato a Palazzo Chigi”. Una scelta invece criticata da Fratelli d’Italia perché così “si abbandona una storica battaglia della Sardegna”, dice Francesco Mura. IL RICORSO DELLA TOSCANA Domani con una conferenza stampa a Firenze del presidente Eugenio Giani per illustrare il motivo del ricorso. Il 16 luglio scorso il Consiglio regionale della Toscana, terza Regione a farlo dopo Campania ed Emilia Romagna, aveva approvato la proposta per richiedere un referendum, ai sensi dell’articolo 75 della Costituzione e a norma della legge n. 352/1970, per abrogare la legge sull’autonomia differenziata. Dopo un lungo dibattito, aveva approvato a maggioranza (23 favorevoli 13 contrari, nessun astenuto) le

due proposte di deliberazione, sottoscritte da Pd, Italia Viva e M5s, per chiedere l'abrogazione totale o parziale. Fin da subito Gianni aveva manifestato contrarietà alla nuova legge sull'autonomia differenziata, ritenendolo un testo "veramente sbagliato": "Amplifica le diversità, i divari che ci sono tra le Regioni". Per Gianni "non aiuta l'individuazione delle specificità e delle vocazioni dei territori, ma cristallizzerà e amplificherà le diseguaglianze tra le Regioni, tra le aree più forti e quelle più deboli del Paese. E non è soltanto una minaccia concreta all'unità nazionale, ma un macigno sulla strada del regionalismo equo e solidale voluto dai padri costituenti, a partire da Piero Calamandrei".

LE ALTRE REGIONI Dicono no alla Legge Calderoli anche Emilia Romagna e Puglia. Disagio per i Calabresi che chiedono modifiche.